

IL PALAZZO CENTURIONI

ricerche e
contributi per
il progetto
di restauro



COMUNE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA

LA "CASA DEL TRIBUNALE": LE ORIGINI DEL PIU' ANTICO MONUMENTO PUBBLICO CASTIGLIONESE (SECOLI XVI-XVIII)*

1. Le origini rinascimentali del pubblico palazzo: 'umbilicus' tra funzioni centrali e locali

La bella e dettagliata memoria - dalla chiara impostazione geografica - scritta nel 1616 dall'auditore Leonardo Accolti per il granduca Cosimo II⁽¹⁾ ci offre indicazioni preziose, ora a livello di semplici spunti e ipotesi di ricerca, ora in forma di veri contenuti storiografici per tentare di fissare alcuni punti fermi circa le origini e la storia "antica" dell'edificio più decoroso e monumentale del borgo fortificato castiglionese, attualmente noto come Asilo o Palazzo Centurioni, posto nel cuore del paese antico, tra le vie di Mezzo e dell'Ospedale.

In effetti, per quante ricerche siano state fino ad ora fatte nei fondi degli Archivi di Stato di Firenze e di Grosseto, è necessario riconoscere che non solo la fase corrispondente alle dominazioni aragonesi e piccolominiane, ma anche alla successiva età medicea (a partire dall'acquisto del Marchesato fattone da Cosimo I dei Medici e dalla consorte Eleonora nel 1559)⁽²⁾, che serve ad imprimere all'immobile in questione le funzioni di fulcro pressoché esclusivo dell'amministrazione feudale granducale e della stessa comunità locale, costituiscono ancora un problema storiografico di difficile risoluzione: a meno di fortunati ritrovamenti di fonti documentarie che probabilmente esistono, almeno per quanto concerne i documenti "sepolti" in quei fondi dell'archivio statale fiorentino che studiosi e studenti sanno notoriamente inventariati in modo quanto mai schematico e approssimativo⁽³⁾.

È importante sottolineare, in primo luogo, quanto il ricordato auditore Accolti riferisce al tempo della dominazione fiorentina (1404-47): nel 1404, i castiglionesi si erano sottomessi per un decennio a Firenze sperando che, "con la spontanea dedizione pervenissero [...] maggiore et benevolenza, et aiuto né lor bisogni"⁽⁴⁾ e proprio all'inizio di questa, il più potente

comune toscano aveva inviato a Castiglione "un cittadino Fiorentino con titolo di Podestà ed un Notaio per sei mesi, et a 4 Famigli, et un cavallo"⁽⁵⁾.

In conseguenza della presenza di questo gruppo di funzionari e impiegati addetti al rilevante e delicato compito dell'amministrazione della giustizia e del controllo della comunità locale, è pressoché certo che il governo repubblicano fiorentino abbia presto ordinato ai castiglionesi (sembra che ciò sia avvenuto nell'occasione dell'approvazione degli statuti del 1439) di costruire una specifica residenza per il giudice fiorentino e per i suoi sottoposti, vale a dire proprio il Palazzo di Giustizia; di sicuro, si sa che nel 1443 venne stabilito l'obbligo per i castiglionesi - in cambio della proprietà delle case "fatte di nuovo" entro un anno di tempo - di "rifare le mura della terra" e di erigere (in un triennio) un mulino e "una nuova cisterna appresso alla casa del Podestà di lunghezza 15 braccia ed alta b.a 12". Gli stessi patti prevedevano, inoltre, che "si finissero a intera perfezione la casa del Podestà, et un'altra cisterna cominciata"⁽⁶⁾. Ovviamente, la necessità di realizzare riserve private di acqua per il nuovo edificio pubblico sottolinea la perpetua difficoltà di reperire questa basilare risorsa nel castello. Grazie alle affermazioni dell'Accolti che, evidentemente (dato l'alto livello del funzionario e del committente della memoria), sono il frutto di una ricerca sulla documentazione all'epoca disponibile a Firenze e/o a Castiglione, si può quindi ritenere, con ragionevole sicurezza, che il nucleo originario del palazzo risalga all'inizio degli anni '40 del XV secolo e che sia stato progettato e costruito da un ignoto operatore tecnico fiorentino in un lotto di terreno già interessato da edificazioni medievali (che forse avevano in origine analoghe funzioni pubbliche) ormai completamente in rovina. Vale la pena di rilevare che anche Danilo Barsanti ritiene di probabile "origine quattrocentesca" il nucleo originario dell'edificio⁽⁷⁾.

È possibile che, con la dominazione aragonese (1447-60) e soprattutto con la successiva fase feudale dei Piccolomini (1460-1559), il nostro palazzo sia stato ultimato o interessato da qualche limitato intervento per ospitare i funzionari delegati dal marchese Andrea alla "amministrazione della Giustizia", vale a dire "un Governatore e un Auditore". Di sicuro, sotto il principato del primo feudatario, a partire dal 1464, vennero effettuati grandi lavori edili: il funzionario mediceo scrive, infatti, che allora "furono restaurate le mura e la Rocca, l'habitatione [il palazzo?] fu a miglior forma ridotta et la chiesa principale con l'altra di Santa Maria fuor delle mura ricevē non mediocre ornamento come le arme sue in marmo bianco, et in pittrura in più luoghi apposte, chiaramente dimostrano"⁽⁸⁾.

Con l'acquisto del feudo di Castiglione e del Giglio fatto dai Medici il 20 gennaio 1559, il palazzo (significativamente nominato nell'atto notarile come *banco iustitiae et omnino da iurisdictione civili, criminali et mixta*)⁽⁹⁾, ed entrato a far parte dei beni ducali, dovette essere ristrutturato e ampliato⁽¹⁰⁾, ma sicuramente tutto ciò non poté avvenire prima del 1561. Infatti, un inventario dei beni granducali del 1693 che 'incorpora' un elenco del patrimonio cosimiano risalente al 1561 ci descrive un piccolo edificio nella forma definita nel secolo precedente e che Giuseppina Carla Romby crede (a nostro avviso con ottimi fondamenti, considerando il suo 'colpo d'occhio' di esperta storica dell'architettura rinascimentale) di riconoscere nel corpo a sinistra di chi guarda da via dell'Ospedale, articolato intorno al portone d'ingresso e costituito sicuramente dal piano terreno e dal primo piano, più difficilmente dal secondo.

Di certo, l'inventario del 1561, ci dice che il fabbricato - ove abitavano sia il giudice che amministrava per conto del "serenissimo padrone" il feudo, separatamente dagli Stati di Firenze e Siena, sia il "computista" che gestiva la locale fattoria granducale - consisteva in "una casa posta a piè della rocca, dove si tiene il banco della iustitia e dove abita il computista con tutte sue abiture et appartenenze, cioè una sala con tre camere et il banco della iustitia e sotto la stalla per le bestie con tre casalini scoperti et spalcati"⁽¹¹⁾ che dovevano essere posti in

adiacenza e in linea sulla stessa via. Evidentemente, l'ampliamento (con costruzione del corpo allineato con l'originario a destra di chi guarda da via dell'Ospedale) e forse la sopraelevazione vennero eseguiti tra il 1561 e i primissimi anni del XVII secolo, più probabilmente nel tardo Cinquecento (forse proprio negli anni compresi tra il 1574 e il 1603, allorché il feudo fu proprietà di don Pietro, figlio naturale di Cosimo)⁽¹²⁾, se è vero che lo stesso Accolti nel 1616 tace su questo intervento (che peraltro dovette essere cospicuo), dimostrando quindi di non conoscerlo e che di esso si era persa la memoria storica, mentre non manca di sottolineare (come si vedrà più oltre) i risarcimenti necessari al medesimo palazzo.

Anche un interessante *Inventario delle masseritie e altre robe che si ritrovano nella rocca di Castiglione della Pescaia [e] nel palazzo di giustizia* risalente al giugno 1583⁽¹³⁾ non ci offre elementi probanti circa l'avvenuto accrescimento dell'edificio.

Riguardo al carattere rinascimentale del fabbricato, a quanto si sa, è da sottolineare che, oltre a Barsanti, soltanto gli autori della monografia urbana castiglionese del 1967 hanno fin qui espresso l'ipotesi che esso - all'epoca ancora ospitante la scuola materna - fosse stato costruito da Cosimo ed Eleonora. In ogni caso, il palazzo è valutato come una "tipica costruzione del tardo rinascimento"⁽¹⁴⁾.

Di sicuro, nessun documento autorizza a riferire l'ampliamento significativo del palazzo ai celebri architetti e ingegneri che, tra la metà del Cinquecento e i primi del Seicento, dettero corpo alla burocrazia tecnica medicea, da Bartolommeo Ammannati a Bernardo Buontalenti, da Giulio e Alfonso Parigi a Gherardo Mechini. è comunque possibile che vi abbiano concorso alcuni dei loro aiuti, o almeno i maestri e capomastri che tra gli anni '60 e '90 del XVI secolo attendevano - agli ordini di celebri ingegneri militari, come Baldassarre e Marino Lanci e Simone Genga - ai grandiosi lavori urbanistici e fortificatori della vicina Grosseto⁽¹⁵⁾.

In ogni caso, don Pietro, figlio di Cosimo I, badò a tenere separate la gestione militare della rocca, quella economica dell'azienda agricola e della pesca del lago e quella giudiziaria (di quest'ultima fu incaricato di occuparsene l'au-

ditore fiorentino Giulio del Caccia tra il 1579 e il 1589)⁽¹⁶⁾.

Con la morte di don Pietro (1603), Castiglione passò al fratello Ferdinando I, tornando definitivamente ad essere bene privato granducale. Certo è che nel 1603, già al tempo di quest'ultimo principe, venne insediato a Castiglione un governatore con poteri sia militari che civili e penali ("con titolo di Commissario così della Rocca et Fortezza di Castiglione come dell'amministrazione della Giustizia") e tutto lascia credere che il palazzo abbia mantenuto la sua ormai antica funzione di tribunale e di luogo di riunione della comunità castiglionese. A quest'ultimo riguardo, è importante sottolineare quanto leggesi in un documento d'epoca: e cioè che il commissario, "nelle Congregazioni et altre pubbliche adunanze assiste, come capo, per autorizzare quanto si deliberi et per speditione et esecutione della Giustizia tiene un notaio, un messo e due birri"⁽¹⁷⁾. In effetti, secondo lo statuto comunitativo, anche il consiglio comunale e ogni altra assemblea pubblica, almeno dalla fine del Cinquecento, "si riunisce nel palazzo e in presenza del commissario con i *priori* e il camarlingo, non meno di una volta ogni sei mesi per trattare e risolvere tutti i negozi riguardanti la comunità"⁽¹⁸⁾. Ferdinando I si avvalse, come auditori, prima di Giovanni Uguccione e poi del più volte ricordato Leonardo Accolti. Tra l'uditore residente a Firenze ed il commissario dimorante in Castiglione (con "estatatura" nel più salubre insediamento di Tirli, ove non a caso il maggiore casamento del paese è ancora oggi conosciuto col nome di Tribunale) vi era uno scambio di notizie (pressoché quotidiano, mediante l'invio di messaggeri a cavallo o soprattutto su imbarcazioni) sulle condizioni specialmente dell'ordine pubblico.

Francesco Giraldi - nella sua *Relazione dei beni della Maremma Senese e Pisana fatta l'anno 1607*⁽¹⁹⁾ - ribadendo che "Castiglione è terra libera cioè non è sottoposta né allo stato fiorentino né a quello di Siena", ricordava che tra le entrate medicee vi erano "i danni dati e condannationi criminali [che] per la quarta parte [...] saspetta a SA [e] se ne cava circa sc. 30"; ciò fa supporre che l'interesse per l'amministrazione della giustizia, che i Medici dimostravano puntigliosamente di avere, fosse moti-

vata - oltre che da un vero e proprio stato di necessità, costituendo Castiglione un'area di confine con il Principato di Piombino e pressoché l'unico scalo marittimo della Maremma granducale, un luogo cioè di concorso di marittimi e pescatori, pastori e boscaioli, contrabbandieri e banditi forestieri, avventurieri di ogni risma - anche dall'utile che riuscivano a ricavarne.

Di sicuro, la situazione castiglionese appare piuttosto vivace e articolata sotto il profilo criminale, a giudicare almeno dalle molte carte fiorentine che ci testimoniano come omicidi, ferimenti e ruberie fossero all'ordine del giorno. Nell'interessante memoria del Giraldi si ricordano, tra i beni medicei, la casa di fattoria ("una casa che sopra dette botteghe serve per abitazione del fattore") e "un'altra stalla sotto il palazzo di giustizia che la gode il fattore", ma non il palazzo di giustizia che evidentemente non era all'epoca (come neppure successivamente) amministrato dallo Scrittoio delle R. Possessioni⁽²⁰⁾.

In questi primi anni del XVII secolo, non sono neppure documentati lavori all'immobile (ciò che sta evidentemente a significare le buone o discrete condizioni di un fabbricato ristrutturato e ampliato non tanto tempo prima), mentre nel 1608 vennero fortificate ed accresciute "le mura della terra, et alcuni Torrioni con spesa di circa 3000 scudi"⁽²¹⁾.

Pure il nuovo granduca Cosimo II (1608-20) mostrò un rinnovato interesse per Castiglione: di questo periodo sono i disegni di Giovan Francesco Cantagallina della porta a mare del borgo fortificato, e sempre in quegli anni si intervenne alla rocca, alla chiesa propositura (che versava in pessimo stato) e anche al porto canale.

Nel 1613, "le funzioni militari furono scisse da quelle civili e criminali e furono assegnate a un capitano" dimorante nella rocca⁽²²⁾.

A maggior ragione, il palazzo divenne il cuore della vita politico-amministrativa comunitaria - oltre che di quella giudiziaria - del Marchesato. Anche nel 1616, continuava ovviamente ad ospitare il "Tribunale, dove fa continua residenza il Suo Notaio", con un'entrata di 30 scudi per le "condannazioni di quel luogo"⁽²³⁾. È importante segnalare che, in quello stesso anno, l'edificio versava già in critiche condi-

zioni, se è vero che il solerte auditore prevedeva di "fare acconcimi al Palazzo della Giustizia et simili"⁽²⁴⁾.

2. *Gli interventi di restauro dei secoli XVII-XVIII*

Successivamente al 1616, sono abbastanza ben documentati stati di fatto e interventi di restauro che stanno indirettamente a significare che il palazzo aveva ormai assunto una configurazione architettonica e funzionale 'definitiva', almeno fino ai cambiamenti determinati dalla vendita alla più facoltosa famiglia castiglionese, avvenuta probabilmente negli ultimi anni della dominazione francese, e dalla conseguente trasformazione in residenza nobiliare.

I non pochi (ma tutto sommato modesti) interventi edilizi registrati a partire dagli anni '20 del XVII secolo devono aver chiamato in causa tecnici fiorentini di seconda fila, come i capomastri Pietro Petruccini - che, soprattutto dopo la morte del Mechini (1621), svolse "incarichi di grande responsabilità nel senese e nel grossetano, spesso accompagnando l'ingegnere dell'Ufficio dei Fossi di Pisa, Gabriello Ughi, nelle sue visite nella Toscana meridionale"⁽²⁵⁾ - oppure Giovan Francesco Cantagallina che, a partire dal 1616, revisionò i confini con il Principato di Piombino⁽²⁶⁾, oppure anche lo stesso Ughi⁽²⁷⁾. Quest'ultimo, tra il 1622 e il 1624 almeno, in qualità di ingegnere dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche granducali addetto al restauro delle fortificazioni di Grosseto, si recò ripetutamente a Castiglione per dirigere i lavori di restauro (su progetto dell'ingegner Amerighi e del maestro Orazio Bagnini)⁽²⁸⁾ della chiesa prepositura e dell'annessa canonica che "minacciava rovina"⁽²⁹⁾.

Durante il principato di Ferdinando II (1620-70), la situazione del palazzo andò sicuramente (anche se gradualmente) peggiorando: a tal punto, che il 15 aprile 1625 il commissario Francesco Francesconi dovette affidare a Mercanto Schini "che se ne ritorna a Fiorenza" una missiva per l'auditore, nella quale - dettagliando la realtà castiglionese - denunciava che "il palazzo di Giustizia [sta] in malissimo stato", come lo stesso messaggero poteva testimoniare, tanto che sarebbe stato opportuno che

il provveditore di Grosseto "ci facesse subito metter mano, poiché qui non è maestri, né denaro acciocché quello che di presente si può rimediare con poca cosa, non s'habbi poi a metter mano a grossa somma"⁽³⁰⁾.

Questa accorata richiesta non cadde nel vuoto, se l'Accolti il 19 maggio 1625 scrisse a Leonardo Guidotti, provveditore generale delle Fortezze di Firenze, raccontando del memoriale fattogli pervenire dalla Comunità di Castiglione, perché - insieme con il principale fulcro della vita religiosa - venisse restaurato pure "il Palazzo, o Casa che vogliamo dire della residenza della Iustitia che minaccia rovina"; e che il principe aveva ordinato "che si faccia vedere da periti" e che costoro provvedessero poi a inviare a Firenze "il disegno del risarcimento et nota della spesa".

Questi ordini non dovevano essere stati ancora soddisfatti, se l'Accolti ribadiva all'amministrazione granducale la richiesta di inviare un perito a Castiglione, magari scelto tra coloro che già si trovavano in Maremma con Orazio Bagnini per attendere alla cognizione dei confini con il Principato di Piombino⁽³¹⁾.

Le notizie successive risalgono a quasi un anno dopo, a dimostrazione che doveva essere intervenuta una fase interlocutoria. Da una lettera del 16 maggio 1626, indirizzata dall'Accolti al commissario castiglionese, risulta infatti che si stava ancora lavorando alla chiesa ma che si era sempre in attesa di "trattare l'ordine della restaurazione del Palazzo di Giustizia": l'uditore incolpava il funzionario della mancata risposta ad una sua missiva inviata un mese prima circa i lavori necessari, annotando stizzito che "sono più di tre settimane che ella è costi [...] se non si vigilano li negotii pubblici a beneficio della comunità andrà sempre di male in peggio"⁽³²⁾.

Con altra missiva del 18 maggio, l'Accolti può finalmente informare il provveditore Leonardo Guidotti della decisione del granduca di effettuare i lavori, e precisamente "la risoluzione che si faccino gli acconcimi proposti da m.o Orazio Bagnini nella nota da esso fattane": a quanto sembra, non doveva trattarsi di lavori di grande impegno edilizio e di rilevante spesa, dal momento che non si mancava di sottolineare che bastava fare degli "acconcimi" o "la restaurazione che il Palazzo di Giustizia non

rovini" e agire con ogni economia. Suggeriva altresì: "Vostra Signoria potrà avvertire quelli, a quali ella darà la commissione, che le travi vecchie potrebbero servire in luoghi di minor larghezza et per piane di tal fabbrica, acciò si farerà questa restaurazione con maggior risparmio come comandano le Altezze Serenissime"⁽³³⁾; pare dunque di capire che si dovesse intervenire alla ricostruzione del tetto.

Nello stesso giorno, l'Accolti scrisse anche al commissario Bernardo Francesconi comunicandogli di aver ottenuto "che si restauri il palazzo di Giustizia di codesta terra", sottolineando ancora una volta la necessità che i lavori fossero fatti "con ogni maggior risparmio". In ogni caso, si dichiarava esplicitamente che del lavoro erano incaricati i "Ministri della Fabbrica di Grosseto"⁽³⁴⁾.

I lavori, sempre modesti, ridotti a quelli veramente indispensabili, fanno apparire il nostro edificio continuamente al limite dell'abitabilità. Del resto, l'intero abitato di Castiglione appare - nelle descrizioni tardo-secentesche - in condizioni di degrado, con gli edifici necessitanti invariabilmente di restauri; la popolazione era impoverita e le lamentele sulla difficoltà di vivere in un simile contesto erano continue.

Nel 1689, il paese contava 33 fuochi e 127 persone; non essendovi "abitatori le case rovina-
no e non vi è chi le restauri"⁽³⁵⁾. Gli investimenti governativi erano riservati pressoché solo al porto, come l'unica struttura in grado di offrire entrate fiscali, lavoro e redditi. Pure la fattoria granducale (con gli affitti del lago a pescatori, dei terreni seminabili a terratichieri e dei pascoli a pastori quasi tutti forestieri) era interessata da gestioni prettamente assenteistiche e 'di rapina'.

Così i modesti lavori fatti alla "casa posta in più della Rocca dove si tiene il Banco della Giustizia dove abita il Computista"⁽³⁶⁾ e dove si continuava a tenere le riunioni dei consiglieri comunitativi⁽³⁷⁾ non erano mai risolutivi, ma anticipavano sempre nuovi interventi.

Ad esempio, sappiamo che, nel 1689, furono eseguiti acconcimi al palazzo⁽³⁸⁾. Ciò nonostante, il 1° marzo 1697 Orazio Veltroni scrisse - in una lettera inviata al provveditore - intorno ai nuovi lavori che dovevano essere fatti: "vi è urgentissimo bisogno a fare un

nuovo tramezzo tra la cucina et una camera", "perché il tramezzo vechio tutto di tavole, è affatto lacero e guasto passandoci l'aria fredda ed umida con documento notabile della salute della servitù e la cucina istessa è impraticabile".

Stante la precaria situazione, il Veltroni, prevedendo una spesa di 6 o 7 scudi, decise di far iniziare subito i lavori, confidando nella risposta positiva. La velocità della risposta colpisce pensando ai tempi della burocrazia attuale: dopo una sola settimana, l'8 marzo, il Veltroni ricevette un riscontro, che si presume affermativo, al quale il 29 fece riscontro una nuova relazione nella quale si precisava che la spesa era stata superiore al previsto (fatto che invece ci ricorda la realtà della pubblica amministrazione dei nostri giorni), in quanto era arrivata a 10 scudi e 5 soldi; ma, in compenso, "detta nuova muraglia non solo ha fortificato e resa comoda l'abitazione ma l'ha anco liberata dall'umido cagionato da scirochi che passavano per l'aperture del tramezzo di lacerate tavole a mezz'aria. E l'opra è stata da tutti lodata..."⁽³⁹⁾.

Di sicuro, lo scirocco non perdonava, battendo tirato su Castiglione e sul palazzo di giustizia, tanto che l'11 maggio 1701, il commissario Orazio Veltroni inviò una nuova relazione nella quale, parlando del medesimo fabbricato, annotava che "vi è una stanza, per altro bella e capace, che già serviva per cancelleria. Ma in oggi, perché è soggetta alli scirochi ed è resa inhabitabile, per esser lacero e guasto tutto il pavimento onde converrebbe rifarlo di nuovo, levare le finestre dalla parte di scirocco, e farla in faccia al maestrale, per renderla più sana, con qualche altro restauramento nelle mura-
glie"⁽⁴⁰⁾. Il Veltroni continuava dicendo che era da molto tempo che voleva proporre tali lavori, ma che c'era sempre stato qualcosa di più urgente; adesso, però, i lavori erano improcrastinabili. Sarebbe stato opportuno, quindi, far venire il materiale, circa 1000 mezzane, via mare con i navicellai da Pisa, dove "soglion pagarsi mezzo scudo il cento"⁽⁴¹⁾. In un post scriptum non si manca di annotare la cosa forse più importante, vale a dire che le spese ascendevano a circa 12 scudi, oltre ai costi necessari per porte e finestre.

Siamo ormai, da vari decenni, sotto il principa-

to di Cosimo III (1670-1723), ma la situazione sia del palazzo che di Castiglione non era gran-ché mutata. Nella relazione dell'11 maggio 1715 "sull'istoria di Castiglion della Pescaia", Giovan Carlo Giomarelli descrive, tra le altre cose, il governo del paese che era affidato ad un "dottor di legge d'elezione del Padron sere-nissimo quale con il titolo di commissario pre-siede la giustizia ed al governo di questa Comunità e popoli con la sola dependenza da un avvocato risiedente in Firenze con carica, e titolo d'Auditore". Questo per quanto concerne il governo ordinario, perché la difesa militare era compito del castellano dimorante nella rocca: il commissario continuava, invece, a risiedere nella "cancelleria del palazzo di giustizia", dove erano tenute anche le "patenti dei bastimenti" che si fermavano nel porto, i docu-menti che interessavano la comunità tra cui il libro detto del "massaro" dove erano annotati i proventi e le spese sostenute dal comune.

Il palazzo di giustizia continuava pertanto ad essere anche la residenza comunale, l'unica struttura che simboleggiava il potere sia gran-ducale che comunitativo.

Durante le festività più solenni, quelle celebra-te in onore del protettore San Guglielmo, che cominciavano la sera dell'ultimo di aprile e continuavano per tre giorni, il commissario aveva, per esempio, un suo preciso ruolo di rappresentanza. Il 1° maggio, l'alfiere, il ser-gente con la sua "soldatesca" e con il "trambu-sto battente" andavano al palazzo a prelevare il commissario e quindi, in processione, si reca-vano alla chiesa parrocchiale dove erano attesi dal popolo e dai "fratelli [della] compagnia vestiti della sua cappa"⁽⁴²⁾.

Con la morte di Cosimo III (1723) e del di lui figlio Gian Gastone (1737), la Toscana e Castiglione passarono ai Lorena, principi illu-minati che eritarono "un popolo quasi deso-lato"⁽⁴³⁾.

I Lorena mostraron subito un qualche interes-se anche per la Maremma e per Castiglione: quest'ultimo era "ancora un marchesato con propri giudicenti. [ma] è innegabile che la comunità cominci a perdere la propria autono-mia e il proprio isolamento e si vada collegan-do più strettamente al destino della retrostante area maremmana"⁽⁴⁴⁾.

Nell'ambito del loro progetto riformatore

ancorato ai principi liberoscambisti, si andava, allora, concretizzando una divisione tra pubbli-co e privato. Nella descrizione dei beni della fattoria del 1740 continua a non comparire il palazzo, peraltro non compreso neppure nell'e-lenco (redatto nel 1746) delle "fortificazioni" e delle altre strutture statali maremmane dipen-denti dalla piazza di Grosseto, nel quale si con-tinua invece a ricordare "il magazzino sotto il palazzo di giustizia di Castiglione consistente in una stanza grande a volta con porta a ferra-me"⁽⁴⁵⁾, sicuramente identificabile con il vano dove poi venne realizzata la cappellina.

"Nel 1769 [ma 1766] fu fatta la divisione della Provincia inferiore o sia Maremma di Siena dalla Provincia superiore del Senese, per levar-la dagli arbitri che gli venivano fatti dai senesi e questa divisione fece un ottimo effetto e ottenne la Maremma un migliore e separato governo"⁽⁴⁶⁾, scrisse il granduca Pietro Leopoldo nella relazione del viaggio in Maremma del 1787; ma, aggiungeva, "l'aria di Castiglione è la peggiore di tutta la Maremma, [...] è molto cresciuta la popolazione [ma] le malattie son sempre putride"⁽⁴⁷⁾.

Continuava, poi: "soppresso che fu il vicariato di Castiglione della Pescaia [così come il mar-chesato], fu ridotto a semplice potesteria dipen-dente da Grosseto. Va accordata a quel podestà più autorità nelle cause criminali, di risse, etc. affari di sanità, delitti tra forestieri, bastimenti, etc. e destinarvi sempre un podestà dei più abili, capaci e provetti: ora vi è Michele Lenzi, buonissimo uomo"⁽⁴⁸⁾. La sede estiva della podesteria continuava ad essere Tirli⁽⁴⁹⁾. Il podestà restava in carica un anno e godeva "di giurisdizione civile illimitata ed appellabile ai commissario de' Fossi e penale limitata e sot-toposta al governatore di Grosseto e alla Consulta di Siena"⁽⁵⁰⁾.

"In quest'occasione - prosegue lo stesso gran-duca - è anco necessario accrescere al podestà di Castiglione più facoltà tanto nel civile che nel criminale ed economico, giacché, atteso il porto, vi si danno giornalmente dei casi di delitti, risse, etc. nelle quali ha bisogno di poter provvedere senza dipendere sempre dal vicario di Grosseto troppo distante da Castiglione, in specie per l'accesso nell'inverno [...]. Sarebbe, dunque, necessario, attesi i molti malviventi e con-finati che sono in quella provincia, di aumentare le

squadre con mettere a Castiglione della Pescaia un caporale e 4 famigli⁵¹⁾.

Dunque, il palazzo continuò - almeno per quasi tutto o per tutto il XVIII secolo - a mantenere la sua tradizionale funzione pubblica, soprattutto giudiziaria, in qualità di ufficio, se non più di residenza, del giudice (nel 1766, con l'istituzione della Provincia Inferiore, al commissario feudale subentra il podestà, sostituito nel 1778 dal vicario)⁵²⁾.

In effetti, varie relazioni degli anni compresi tra il 1771 e il 1782 dimostrano che almeno parte delle funzioni residenziali e amministrative (residenza del vicario, archivio e carceri), in precedenza soddisfatte dal Palazzo del Tribunale, erano già state trasferite o se ne prevedeva il trasferimento in un altro pubblico fabbricato detto Palazzo Pretorio, per altro descritto come bisognoso di ragguardevoli lavori di restauro: lavori che furono effettivamente approvati nel 1782 dal granduca, insieme a quelli necessari per il trasferimento del cancelliere in un'abitazione contigua e comunicante, sempre di proprietà statale e già abitata dal magazziniere del sale⁵³⁾.

Queste fonti sembrano dunque testimoniare l'inadeguatezza strutturale e funzionale dell'antica sede della giustizia, che doveva essere ancora utilizzata quanto meno per le pubbliche udienze e forse per residenza di qualche impiegato di grado inferiore.

C'è comunque da pensare che l'epilogo del palazzo come struttura pubblica abbia inizio con la riforma amministrativa del 1783 che

portò alla soppressione della Comunità castiglionese e al suo accorpamento con quella grossetana. L'anno dopo, la Podesteria con potere criminale (di fatto un vero e proprio Vicariato) di Castiglione fu declassata⁵⁴⁾ a semplice Podesteria civile dipendente per il criminale dal vicario di Grosseto: come attestato dallo stesso Pietro Leopoldo, il podestà rimase ancora a Castiglione e tutto lascia credere che abbia continuato ad occupare il palazzo almeno per i bisogni d'ufficio.

Dopo qualche anno, anche in seguito al fallimento della bonifica idraulica progettata dal matematico Leonardo Ximenes e alla privatizzazione della fattoria granducale e dei beni edili ubicati nel paese (1784-85)⁵⁵⁾, Castiglione cominciò a perdere la sua storica importanza geo-economica e politica, tanto che, dopo la morte di Pietro Leopoldo, finì coll'essere soppressa anche la podesteria.

Fu allora (in data che non è stato possibile fin qui precisare, ma che pare posteriore al 1807, risalendo forse al 1813-14, vale a dire al tramonto della dominazione francese) che l'antico palazzo pubblico, completamente privato di funzioni amministrative, venne abbandonato e collocato sul mercato per una alienazione ai privati, nel caso ad una delle principali famiglie del ceto dei notabili castiglionesi, i Centurioni, che già dopo il 1769 erano entrati in possesso di vari terreni comunali acquitrinosi e intorno al 1784-85 di quote non esigue della fattoria granducale, cui nel 1786-87 si era aggiunta pure l'osteria comunale⁵⁶⁾.

Appendice.

Inventario delle masseritie e altre robe che si ritrovano nella rocca di Castiglione della Pescaia, nel palazzo di giustizia, in casa il fattore al mulino di Castiglione, alla Badiuola et a Marsiliana fatto questo di primo di giugno 1583 (Archivio di Stato di Firenze, *Carte Stroziane I serie*, f. 58, cc. 152-153v)

* La ricerca è stata condotta in stretta collaborazione dai due autori. In particolare, a L. Rombai spetta l'elaborazione del paragrafo 1 e a G. Casali l'elaborazione del paragrafo 2.

Note:

- 1) LEONARDO ACCOLTI. *Relazione delle cose di Castiglione della Pescaia presentata al granduca Cosimo II dei Medici* (1616), con prefazione di Pietro Vigo, Livorno, Tip. G. Fabbreschi, 1914.
- 2) Per tutte le vicende politiche e gli svolgimenti concernenti l'organizzazione socio-economica e spaziale del paese e del suo territorio, è d'obbligo rinviare alla puntuale, documentatissima e ormai classica ricostruzione di D. BARSANTI, *Castiglione della Pescaia. Storia di una comunità dal XVI al XIX secolo*, Firenze, Sansoni, 1984 in I edizione; Pisa, Edizioni ETS, 1996 in II edizione.
- 3) È soprattutto il caso di archivi ricchissimi, quali il *Mediceo del Principato*, la *Miscellanea Medicea* e lo *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali*.

- 4) L. ACCOLTI, *Relazione* cit., p. 23.
- 5) *Ivi*, p. 23. Cfr. pure D. BARSANTI, *Castiglione* cit., p. 20.
- 6) *Ivi*, p. 26.
- 7) D. BARSANTI, *Tribunale, abitazione gentilizia, asilo infantile. Quattro secoli di storia di Palazzo Centurioni a Castiglione della Pescaia*, p. 1 del testo provvisorio dattiloscritto presente in questo volume. Cfr. pure ID., *Castiglione* cit., pp. 20-21.
- 8) *Ivi*, pp. 27-28.
- 9) D. BARSANTI, *Castiglione* cit., p. 23.
- 10) *Ivi*, p. 32.
- 11) D. BARSANTI, *Tribunale* cit., pp. 1 e 12. La descrizione è tratta dall'Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle R. Possessioni*, f. 3827, Beni di Castiglione della Pescaia.
- 12) Questa ipotesi spiegherebbe il silenzio delle fonti ufficiali conservate nel fondo fiorentino *Mediceo del Principato*. Sappiamo, comunque, che don Pietro, oberato da debiti, l'11 novembre 1582 fu costretto a cedere in affitto Castiglione al fratello granduca Francesco I: Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea Medicea*, f. 297, ins. 72.
- 13) È in Archivio di Stato di Firenze, *Carte Stroziane I serie*, f. 58, cc. 152-153v, *Inventario delle masseritie* cit. che si trascrive in appendice.
- 14) R. GENTILI, S. GENTILI, C. MANGANI e C.F. MONI, *Studio di un borgo medievale. Castiglione della Pescaia*, Quaderno 14 della Provincia di Grosseto, 1967, p. 50.
- 15) Cfr. C. BORSARELLI, *La fortezza di Grosseto*, in *I Medici e lo Stato Senese 1555-1609. Storia e territorio*, a cura di L. Rombai, Roma, De Luca, 1980, pp. 145-152.
- 16) L. ACCOLTI, *Relazione* cit., p. 33.
- 17) *Ivi*, p. 34.
- 18) D. BARSANTI, *Castiglione* cit., pp. 66-67.
- 19) Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle R. Possessioni*, f. 3541.
- 20) *Ivi*, c. 15.
- 21) *Ivi*, p. 33.
- 22) D. BARSANTI, *Castiglione* cit., p. 65.
- 23) *Ivi*, pp. 35 e 39.
- 24) *Ivi*, p. 41.
- 25) G. SALVAGNINI, *Gherardo Mechini architetto di Sua Altezza. Architettura e territorio in Toscana 1580-1620*, Firenze, Salimbeni, 1983, p. 175.
- 26) Come già accennato, questo tecnico è anche l'autore del "rastrello progettato e costruito con uno steccato di legname per difendere la porta [a mare] da instrumenti bellici" nel 1616: D. BARSANTI, *Castiglione* cit., pp. 32-33.
- 27) Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Granducato*, f. 1825, ins. 12: Relazione di Gabriello Ughi al Provveditore della fabbrica e fortificazione di Grosseto, Gello Catastini, Grosseto, gennaio 1622; Istruzioni a Gabriello Ughi per quello che si deve fare a Grosseto per servizio di S.A.S., Francesco dell'Antella, Firenze, 2 marzo 1623; Relazione di Gabriello Ughi, Firenze, maggio 1624; Relazione di Gello Catastini, Grosseto, 29 novembre 1624; Lettera di Bastiano Guidotti, provveditore generale delle fortezze, 3 dicembre 1624.

- 28) Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle R. Possessioni*, f. 6945, Registro di lettere scritte dall'Auditore Leonardo Accolti al Camarlingo Pietro Giorelli, cc. 147-148, lettere del 3 settembre e del 4 ottobre 1622, cc. 148-149, lettera del 7 dicembre 1622.
- 29) I laboriosi restauri richiesero la spesa di ben 500 scudi. Cfr. D. BARSANTI, *Castiglione* cit., pp. 31-32.
- 30) Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle R. Possessioni*, f. 6938. Relazione del 15 aprile 1625.
- 31) *Ivi*, f. 6945. Registro di lettere scritte dall'Auditore Leonardo Accolti al Camarlingo Pietro Giorelli, c. 179v.
- 32) *Ivi*, cc. 179v e 181v.
- 33) *Ivi*, c. 182.
- 34) *Ivi*, cc. 182 e 182v.
- 35) *Ivi*, f. 6939, Relazione del 22 febbraio 1689.
- 36) *Ivi*, f. 3827, 1492/1693.
- 37) *Ivi*, f. 6940, 1690.
- 38) *Ivi*, f. 6939, Relazione Ridi del 14 dicembre 1689. Cfr. D. BARSANTI, *Castiglione* cit., p. 69.
- 39) Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle R. Possessioni*, f. 6942. Relazione del 29 marzo 1697.
- 40) *Ivi*, f. 6943. Relazione dell'11 maggio 1701.
- 41) *Ibidem*.
- 42) Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle R. Possessioni*, f. 3764.
- 43) D. BARSANTI, *Castiglione* cit., p. 100.
- 44) *Ivi*, p. 107.
- 45) Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche- Fabbriche Lorenesi*, f. 550.
- 46) PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, vol. III, p. 625.
- 47) *Ivi*, p. 497.
- 48) *Ivi*, p. 508.
- 49) La podesteria castiglionese, oltre a Tirli, comprendeva Giuncarico, Colonna oggi Vetulonia, Caldana, Ravi e Gavorrano. Cfr. D. BARSANTI, *Castiglione* cit., p. 141.
- 50) *Ibidem*.
- 51) PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni* cit., p. 530.
- 52) Cfr. D. BARSANTI, *Tribunale* cit., p. 1.
- 53) Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, n. 1023, prot. 16 (varie carte del 1771-73, tra cui una memoria del visitatore generale della Maremma Giovanni Cristiano Miller del 4 luglio 1771 e una supplica al granduca dei rappresentanti della Comunità di Castiglione del 18 giugno 1773 a favore del restauro del Pretorio anche per contenere l'archivio che forse all'epoca era ancora nel Palazzo del Tribunale e per ospitare il vicario che abitava in una casa di proprietà privata di tal Berzotti); e prot. CCCLXXIII della Deputazione sopra gli Affari della Provincia Inferiore di Siena del 19 marzo 1782. Come dimostra un'annotazione di Michele Ciani e Niccolò Siminetti, i lavori al Palazzo Pretorio - progettati dai tecnici Giovanni Boldrini e Giuseppe Spadini e dal matemati-

co Pietro Ferroni - furono autorizzati da Pietro Leopoldo.

54) Questo atto fu disposto dal m.p. del 7 settembre 1784. Cfr. G. PANSINI, *La riforma delle circoscrizioni territoriali del Granducato di Toscana nella cartografia di Ferdinando Morozzi e di Luigi Giachi*, in *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie e immagini di un Granducato*, Archivio di Stato di Firenze (Firenze, EDIFIR), 1991, p. 74.

55) Cfr. D. BARSANTI, *Castiglione* cit., pp. 147 ss.

56) *Ivi*, pp. 144 e 147. Le "tavole indicative" del catasto geometrico particellare lorenese della Comunità di Castiglione della Pescaia (sezione del capoluogo) attestano che nel 1822 la Casa del Tribunale (particella 115) apparteneva con l'orto contiguo (particella 116) ad Angelo di Giuseppe Centurioni, mentre il Palazzo Pretorio (particella 83) era ancora di proprietà della Comunità di Castiglione (Archivio di Stato di Grosseto, *Catastro Toscano. Tavole indicative*, Comunità di Castiglione della Pescaia).

“...Seguano le masseritie che si trovano nel palazzo di justitia di Castiglione della Pescaia.

- Una tavola di pino rozza per mangiarvi sopra con sua traverse alla francese di b.a 4 lungha in circa lire 5
- Una pancha di pino rozza per detta tavola lungha b.a 4 1/2 in un'asse sola lire 2
- Uno scannello di pino da tenere robe o altro lungho b.a 1 1/2 uso lire 2.10
- Sgabelli di pino alla selvaticha. et usi bene n.o sei lire 4
- Una pancha di pino da sedere. rozza di b.a 4 1/2 usa bene in un'asse di legno lire 1.25
- Un armadio di pino alla selvaticha. da tenerci più robe lungo b.a 3 e alto 2 1/2 largho b.a 1 1/2 con un solo scompattini con sua chiave. et toppa ordinaria lire 12
- Arme di palle, use, affumichate, e vecchie bene, et dipinte in tela n. 2 che in una l'arme della duchessa Leonora e l'altra di S.E. lire 4
- Due casse di pino, use, foderate et regholate tutta dua con sue toppe et chiave di lungheza di b.a 2 2/3 l'una lire 14
- Tre tavolini di pino con suoi piedi rozzi e usi di b.a 2 1/2 l'uno lire 6
- Due paia di panchette da letto di pino con lor traverse roze et use lunghe b.a 3 1/2 et 2 1/2 larghe. Le traverse di dette lire 5
- Due paglierici di b.a 3 1/2 et 2 1/2 che un cattivo e l'altro uso soldi 10
- Una materassa vecchia di lana nostrale, un capezzale di lana, fodere di tela cattive et consumate bene pesorno in tutto libra 67 lire 7
- Due materassi di lana nostrale con fodera di tralicio use pesano libre 80 lire 35
- Due armadietti di pino, ch'uno di b.a 3 lungho, alto b.a 2, largho b.a 1 e l'altro lungho b.a 2 1/2, alto b.a 2, largho b.a 1, tutta dua rozzi et usi con un sol semplice tramezzo per ciaschuno lire 14
- Una panchettina di pino a scarpa di b.a 1 per tenervi il libro soldi 10
- Un paio d'alari di ferro alla selvaticha pesorno libre 18 lire 4
- Una catena da fuochi uso peso libre 5 lire 1.10
- Paletta da fuochi di ferro n.1, molle da fuochi di ferro un paro, spedoni n.o dua, gratichola di ferro n.o una, tutte use bene pesorno libre 11 lire 2.10
- Un piaioletto piccolo di rame uso con suo manico di ferro libre 5 lire 3.10
- Una padella da friggere con suo manico uso pesa libre 4 lire 1.6.8...”.